

Vologeso (35)
Pietro Guglielmi

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

463

463

V O L O G E S O
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Per il Carnevale dell' Anno 1776.

DEDICATO

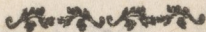
ALLE LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E L A

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
M A R I A R I C C H A R D A
B E A T R I C E
D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO.

Nella Stamperia di Giovanni Montani.
Con licenza de' Superiori.



Ponendolo a questo fine a Vostri
piedi, Vi supplichiamo umilmente
di onorarlo dell' alto Vostro Pa-
drocinio, e di riceverlo per un
tenue sincero contrassegno della
profundissima venerazione, colla
quale ci diamo l' onore di prote-
starci.

Dell' AA. VV. RR.

Milano li 22. Dicembre 1775.

Umilissimi Divini Obblissimi Servitori

Felice Stagnoli.

Alessandro Minunzio.

ARGOMENTO:

Vologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nell' Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare dovea condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigionera la Regina Berenice, col supposito, che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne invaghi, e condottala seco in Efeso procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, benchè sempre in vano. Vologeso intanto riavuto dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso.

Efeso, dove coll' industria, e coll' oro
ottenne di essere ammesso fra i Mini-
stri Cesarei. Nello stesso tempo l'Im-
peradore Marc' Aurelio, avuta notizia
de' nuovi amori di Lucio Vero, e sti-
mandosi da lui gravemente offeso, gli
spedì un Ambasciatore, e mandatagli
insieme la Figliuola, gli fece intimare,
o che sposasse Lucilla, o che rinun-
ziasse allo Impero. Il rimanente si
comprende dalla lettura del Dramma, i
cui fondamenti Storici sono presi da
Giulio Capirolino, Sesto Rufo, Eutro-
pio, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

INVENTORE,
E COMPOSITORE DE BALLI.

Sig. Gio. Giorgio Noverre .

PRIMI BALLERINI SERI.

Signori .

Antonio Guiardel . § Luigi Corticelli .

Signore .

Marianna Ricci . § Caterina Villeneuve .

PRIMO BALLERINO GROTTESCO .

Sig. Gio. Battista Grazioli
detto Schizza .

BALLERINI
DI MEZZO CARATTERE .

Signori

Francesco Ricci . § Federico Terades .

Signore

Camilla Dupetit . § Marianna Dupetit .
Colomba Torfelli .

ALTRE BALLERINE .

Signore

Maria Terades . § Elena Dondi .
Cecilia Castellini .

FIGURANTI .

Signori

Carlo Dondi . § Antonio Cianfanelli .
Giuseppe Castagna . § Giuseppe Monterossi .
Pietro Franco . § Francesco Sadini .
Gio. Battista Ajmi . § Santo Meregato ,
Pietro Meffa . § Angelo Sartorelli .
Gaetano de Stefani . § Giovanni Banchetti .

Signore .

Maria Dondi . § Orfola Castagna .
Giuseppa Barlassina . § Anna Belliore .
Maria Cassia . § Isabella Banchetti .
Angiola Villa . § Samaritana de Stefani
Innocente Villa . § Celeste Roffi .
Marianna Mazzolini . § Teresa Sadini .
Caterina Mira .

MUTAZIONE DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino con mensa Imperiale.
Parco Reale contiguo alla Reggia con
Torre, che serve di Carcere a Volo-
gefo.
▲ Anfiteatro.

ATTO SECONDO.

Deliziosa.
Stanze interne nel Palazzo Imperiale.
Luogo d' antichi Sepolcri contiguo alle
Carceri.

ATTO TERZO.

Stanze interne nel Palazzo Imperiale.
Carcere.
Stanza apparsa a lutto.
Reggia fontuosa.

ATTORI.

VOLOGESO Re de' Parti , Sposo di
Berenice .

Sig. Giuseppe Millico .

BERENICE Regina d' Armenia , Sposa
di Vologeso .

Signora Camilla Mattei .

LUCIO VERO Imperadore , Sposo di
Lucilla , Amante di Berenice .

Sig. Antonio Pini .

LUCILLA figliuola di Marc' Aurelio
Imperadore Sposa di Lucio Vero .

Signora Margaritta Gibetti .

ANICETO Confidente di Lucio Vero ,
Amante secreto di Lucilla .

Sig. Pietro Santi .

FLAVIO Ambasciatore di Marc' Aurelio .

Sig. Carlo Angiolini .

La Musica è composta dal Sig. Maestro
Pietro Gulielmi .

Le Decorazioni sono inventate , e dipinte
dalli Signori Fratelli Galliari .

Il Vestiario è d'invenzione del Sig. Fran-
cesco Motta .



ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Giardino con mensa Imperiale.

*Lucio Vero, Berenice, e loro
accompagnamento.*

R Egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Dell'estinto tuo Sposo all'ombra illustre
Rasserrenati omai,
Che in quel volto amoroso
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.
Ber. Signor, dalle tue squadre in Vologeso
La virtude, il valor restaro estinti:
E in lui perduto ha Berenice, il Regno,
L'una la pace sua, l'altro il sostegno.
L. V. Ciò, che perdesti, o bella,

A

Nel

Nel Partico Regnante ,

In un Cesare il Cielo, oggi ti rende .

*Al cenno di L. V si allargano i rami
degli alberi, e si scopre la mensa .*

Olà . . . Vieni , ed a questa

Lauta mensa real meco t' affidi .

Ber. Servo al mio Vincitor (agli astri infidi.)

S C E N A · II.

*Aniceto , poi Vologeso : l' uno , e l' altro
con seguito .*

Lucio Vero , e Berenice assisi a mensa .

Ani. **G**Odete alme sublimi , eccelsi Eroi!
Fattoso oggi per voi

Sembra, che il Sol di nuovi raggi adorno
Applauda anch'esso a un sì felice giorno:

Vol. Io di piacer ministro , ora che questi

Di soave Lieo colmi cristalli

Umile a voi presento ,

V'imploro ancor dai Numi ogni contento.

Ber. (Oh Dei ! di Vologeso

Non è quello il sembiante ?)

L. V. Regina a ber t' invito . E tu mi porgi

Pien d' eletto liquor il nappo aurato .

Ani. Eccolo pronto .

*Aniceto prende il bicchiere da Vologeso ,
e lo presenta a Lucio Vero , che lo
porge a Berenice .*

Vol. (Amor m' assista , e il Fato .)

L. V. Prendi : del primo onore

Degna sola tu sei : bevi o Regina .

Ber.

P O R T I M O .

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua
Ricusarlo non lice.

Bevo a' trionfi tuoi. schiava

*Mentre Berenice vuol bere Vologeso le
toglie il bicchiere, e lo getta in ter-
ra. Lucio Vero si leva con impeto, e
si avvanza verso Vologeso.*

Vol. Nò Berenice.

L. V. Tanto ardir?

Vol. La tua morte

Bevevi, incauta: in quella tazza infuso

Era il velen, che liberar dovea

Da un Tiranno la terra.

Ringraziane il destin, Cesare, e affretta,

Nè tremar mi vedrai, la tua vendetta.

Ber. (Pur troppo è desso. Oh stelle!)

L. V. Temerario, chi sei? dove ti spinge

Così cieco furore, onde più sembri

Disperato, che forte,

Correndo, audace, ad incontrar la morte?

Vol. Parto son io, per legge, e per istinto

A Roma, a te nemico,

Il mio Re Vologeso, a cui non solo

Regno, e vita involasti,

Ma nella Sposa sua l'insulti ancora,

Cercai di vendicar: trema, e paventa

Da me, dall'ombra sua l'ultimo scempio;

Non mancan mai pene, e nemici a un

Ani. Del forsennato orgoglio empio.

Punirà la baldanza il ferro mio.

Snuda la spada, vò per uccidere Vologeso.

L. V. Ferma, Aniceto.

Ber. (Oh Dio!)

L. V. In carcer tetto a più maturo esame

A T T O

Si custodisca . Muore
 Col reo tutta la colpa ,
 Ma non tutta è punita . Un uom del volgo
 Non può solo , ed inerme osar cotanto .
Vol. Solo cercai della tua morte il vanto .
 È solo ancor poss' io
 Sostener l' ire tue . Regina addio .
 Pensa , rifletti , e vedi ,
 Se l' ira tua pavento ;
 Pien di vigor mi sento ,
 Non sò che sia viltà .
 Tu mi puoi dar la morte , *a L. V.*
 Tu puoi vedermi oppresso ,
 Ma da guerrier , da forte ,
 Il mio morir sarà . *parte .*

S C E N A III.

*Lucio Vero , Berenice , Aniceto ,
e Guardie .*

V. **A** Niceto .
Ani. Signore .
L. V. Alla tua fede
 Il prigionier commetto . *parte Aniceto .*
 L' orror del caso infame *a Berenice .*
 Or si tolga al pensier , e torni l' alma
 Tranquilla a giubilar . Siedi o Regina .
Ber. Cesare , a miglior tempo
 Serbami un tanto onor : l' alma agitata
 Chiede riposo .
L. V. E qual cura t' affanna
 Or ch' è tempo di gioja ?

Ber.

P R I M O .

5

Ber. Gioja goder non posso ; anzi se resto ,
Mi minacciano gli astri ,
Mi presagisce il cor nuovi disastri .
Lascia ch' io parta .

S C E N A IV.

Aniceto , e suddetti .

Ani. **A**ugusto

Nunzio d' alte novel le a te ritorno .

Sù le Navi Latine

Giunta è Lucilla la tua sposa (oh Dio !

La soave cagion del foco mio !)

L.V. Stelle ! Lucilla !

Ber. L' inclita Donzella ,

Onde Cesari , e leggi attende Roma ,

Fia di vederti impaziente .

L.V. Andiamo

Gli spettacoli , e i giochi

Ad affrettar : con questi

Di deluder si cerchi il primo oltraggio ,

Che la sorte mi fa . Colla sua vista

Ad onorarli attendo

Ancora Berenice .

parte L.V.

Ani. (Se rivedo il mio bene, io son felice.)

parte Aniceto .

S C E N A V.

Berenice .

Lungi inutili pianti , a che vi spargo ?
 Cessa il maggior de' mali ,
 Vive l' amato Sposo , ed io riacquisto
 Nella sua la mia vita ; Ah in tal momento
 Pien di dolce speranza il cor mi sento .
 Sì , tu vivi amato bene ,
 Non hò più nemico il fato :
 Se morir ti deggio a lato
 Farò invidia , e non pietà .
 Sono dolci ancor le pene
 Della morte al fiero instante .
 (Se son prove al caro amante
 Di costanza , e fedeltà . *parte* .

S C E N A VI.

Parco Reale contiguo alla Reggia con Torre,
 che serve di Carcere a Vologeso .

Lucilla , Flavio , e seguito di Romani .

Fla. **E**Feso è questo ; e quella
 E' di Lucio la Reggia .

Luc. A lui spedisti
 Araldi del mio arrivo ?

Fla. Precorsero i tuoi passi
 E Metello , e Volunnio .

Luc.

Luc. E pur non veggio,
 Ch' ei venga ad incontrarmi:
 Riforge il mio timor, cresce il mio affanno.
 Cieli! che farà mai! (vedrai.)
Fla. (Ch' altro amor lo trattiene or' or

S C E N A VII.

*Lucio Vero, che esce dal Palazzo Imperiale
 col suo accompagnamento, e suddetti.*

L. V. Qual destin, Principessa,
 In Efeto ti scorge? E perchè mai
 Di viaggio sì strano
 T' espose ai rischi il Genitor Sovrano?

Luc. Signor, già l' anno è corso,
 Dacchè riaccasti l' orgogliosa fronte
 All' Eufrate, all' Oronte: Assai fin' ora
 Dal Padre fosti atteso, e dal Senato,
 Non dirò dal mio cor: teco egli venne,
 Teco pugnò, teco vittoria ottenne.

L. V. Vinsi è vero, ma il vinto
 Era ancor da temersi. Il mio soggiorno,
 Che ozio sembra a Romani,
 A' nemici è terrore, e al Partò audace
 Formidabile rendo ancor la pace.

Fla. De' tuoi sì lunghi indugi
 Qualunque sia l' alta cagion, tu quella
 Del venir nostro ascolta.
 Suo Nunzio, e suo Ministro
 Aurelio a te m'invia: sua Figlia è questa,
 La cui man ti fa Cesare, e t'inalza
 Al governo del Mondo.
 De' felici sponsali un dì sospesi

Maturo è il tempo, ed oltre al dì novello
 Differirli non lice; Or Lucio ascolta,
 Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada:
 O Suddito, o Monarca, (eleggi,
 O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.
 L. V. Flavio, il zelo, ch' eccede, (luogo
 E' colpa in chi è vassallo. E tempo, e
 Sceglier dovevi, e favellar più cauto.
 Pur tutto al grado, al merto
 Di chi t' invia Messaggio,
 Tutto all' amor di chi vien teo io dono;
 Ma tu penti, che anch' io Cesare sono.
 Meglio nel nuovo giorno a te mia Sposa
 Farò noto il mio core. Andiamo intanto
 A goder delle pompe, e della gloria,
 Unico frutto della mia vittoria.

Nell' onor de' fasti miei
 Recchi all' Asia un novo oggetto
 Di stupore, e di diletto
 Lo splendor di tua beltà.
 Il poter de' sommi Dei
 Vegga ognun nel mio valore;
 Come quel, che puote amore,
 Nel tuo volto ammirerà. *parte.*

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **F**lavio.
Fla. Sovrana Augusta.
Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?
Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia,
 Ti parla, e poi ti fugge: Or dimmi è vero

P R I M O .

9

Il sospetto di Roma , o menzognero ?

Luc. Amoroso mi parla ,

Amoroso mi accoglie, e vuoi ch' io dica,

Seguendo un falso grido ,

Ch'empio m'inganna, e mi tradisce infido?

Fla. Non so .

Luc. D' atto sì vile

Un' anima real non è capace :

Cesare m' è fedel : Roma è mendace .

Non turbar il bel riposo

Dì quest' alma innamorata ;

E' costante il caro sposo,

E tranquillo è questo cor ,

Infedel non farà mai

A chi fida ogn' or l' adora ;

Nel suo volto , e ne' suoi rai

Vidi ancora il nostro amor. *parte.*

S C E N A IX.

Berenice , e Aniceto .

Ber. **P**Osso dunque sperar . . . ?

Ani. Non più Regina :

Svelami, ciò che brami , e i cenni tuoi

Eseguirò .

Ber. Poc' anzi ,

Fu chiuso in quella Torre un infelice ,

Che fu mio servo , e mio fedele , a lui

Fa ch' io sola parlar possa un momento .

Ani. Lieve officio m'imponi: Or t'accontento.

Custodi olà . Si guidi

s'avvicina alla Torre da cui n' esce un soldato.

A me dinanzi il prigioniero .

A 5

Ber.

Ber. Oh quanto

Aniceto ti deggio!

esce Vologeso accompagnato da alcune guardie.

Ani. La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi

Sollecito ritorna. Intanto voi *alle guardie.*

In disparte attendete,

E il vicino sentiero

A tutti impenetrabile rendete. *parte.*

S C E N A X.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

Ber. **V**ologeso, mio Sposo, Idolo amato,
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

Vol. Vivo, in Efeso, e tuo.

Ber. Come estinto la Fama

Ti divulgò? mi narra

La serie de' tuoi casi; i miei paesi

L' affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale, in cui

Cesse il faro dell' Asia a quel di Roma,

Anch' io giacqui ferito. I miei più fidi

Mi trassero in sicuro. Ogn' un mi pianse

Nella crudel battaglia in campo estinto.

Pur mi riebbi, e intesi

Con immenso dolor la tua sciagura.

Piansi, vedovo Sposo, e pianii ancora

Negli affetti d' Augusto

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso

Quà incognito mi trassi, e in questa Reggia

Cer-

Cercai luogo , e l' ottenni .

Ora son fra catene , e son felice ;

Poichè dar mi è concesso

Un tenero congedo a Berenice .

Ber. Di coteste catene io sento il peso

Nell' intimo del cor . Se ad ispezzarle

Può giovar sangue , e pianto ,

Pianto , e sangue si versi .

Vadasi a' piè d' Augusto

Vol. Ah Berenice ,

Che tu cerchi salvarmi io non ricuso ;

Ma se mai tu al mio rivale

Sembrar dovessi meno invitta , e forte ,

Abbandonami pure alla mia morte .

Ber. Ch' io t' abbandoni alla tua morte ? oh

Nol farò , Vologeso ,

(Dio !

Sebben dovessi lusingar

Vol. Chi mai ?

Cesare ? ah ciò non fia . Dolce la vita

M' è sol finchè tu se' ,

Cara , agli affetti miei fida , e costante :

Troppo , credi , di te son troppo Amante .

Dal dì , ch' io vi mirai

Pupille lusinghiere

Caro ben mio tu fai ,

Se della morte io temo

Il barbaro rigor .

S C E N A XI.

Berenice , e Aniceto .

Ani. **A** Gli attesi spettacoli sol manca

L' altro onor de' tuoi sguardi ;

Andiam

A 6

Ber.

Ber. Consenti ,

Ch' io prima di partir , dal tuo bel core
Un' altro dono ottenga .

Ani. Chiedi, o Regina: con l'indugio offendi
Il mio ossequio , il tuo merito .

Ber. Nacque Parto, e Vassallo al Re mio sposo
Colui , cui diè poc' anzi un cieco zelo
Al delitto infelice , animo , e lena .
Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
Del tuo signor . Pur io
Sento di lui pietà , salvo il desio .

Ani. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero :
Sol che tu chieda il reo ,

A te sia la sua vita un facil dono .

Ber. Ho ragion ch' ei mel vietì ,
E a te serbo l' onor del suo perdono .

Ani. Io ?

Ber. Sì , caro Aniceto ,
Tu chiedi , e tu m' impetra
Del misero la vita :
Per la salvezza sua v'è pronto all' opra .
Usa ogni mezzo , ogni preghiera adopra .

parte .

S C E N A XII.

Aniceto .

P Erché tanta pietade, e tant' affanno?
Tanti prieghi perchè? nè non m'inganno:
Non è del volgo un vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Regina . Illustrè il rende
La

La colpa , e la difesa .
 Ma qualunque egli sia , con affrettargli
 Nell' arena la morte ,
 Tolgasi d' un inciampo , ed un sospetto
 L' amor d' Augusto , e il mio .
 Lucilla è il mio tesoro , e tutto io perdo ,
 S' ella è d' altri . Ma che mai penso oh Dio !
 Ch' esser mi giova a una beltà fedele ,
 Se non hanno mercè le mie querele ?

Cauto guerrier pugnando
 Già vincitor si vede ,
 Ma non depone il brando ,
 Ma non si fida ancor ,
 Così d' amor nemico
 I fieri colpi io sento ,
 Ma del coraggio antico
 Non ho spogliato il cor . *parte .*

S C E N A XIII.

Anfiteatro ,

*Lucio Vero , Berenice , Lucilla , Aniceto , Flavio ,
 e seguito ,*

L. V. Mostrano, o Berenice, anche i diletti
 La Romana grandezza ,
 E il poter de' Quiriti : Il Campo è questo
 Ove ogni reo già condannato , a fronte
 Di Tigri , e di Leoni ,
 Lotta con la sua morte , e de' suoi falli ,
 O lacerato a brani
 Soffre il castigo, o vincitor n' ha gloria ,
 E suo scampo divien la sua vittoria .

Ber.

Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

L. V. Chi di te l'ha più crudo?
si sente il suono delle trombe.

Luc. Ai giuochi, Augusto.

Ani. Già ne diè l'oricalco il fausto segno.

L. V. Andianne, o belle,
E la fatale arena
Resti libero campo all' altrui pena.

Tutti al suono della Tromba vanno a prendere i loro posti nell' alto. S' apre poi una porta al lato della Scena, donde vien condotto, e lasciato nell' Anfiteatro Vologeso.

S C E N A XIV.

Vologeso, ed i suddetti.

Vol. **C**He miro! ove son tratto
Alla pubblica vista?
Io solo, e disarmato esposto a fronte,
Non già di mille schiere,
Ma di Libici mostri, e crude fiere?
Stelle chi mi condanna
A supplicio sì atroce! In questa guisa
Cesare onori i Re? prezzi il valore...
Ah tiranno crudel sei senza core.

Numi che vedo? Inada, a Berenice.

Tu insulti a' miei miei;

Il mio dolor tu fei,

La pena mia maggior.

L. V.

L. V. Ferma bell' Idol mio ,

in atto di trattenerla .

Genti , custodi Oh Dio .

Dal fiero mostro orrendo

Salvate il mio tesor .

Ber. Taci mio bene , e vedi *a Vologeso .*

Se le tue pene io sento :

Meco del tuo tormento

Dividerò il rigor .

Anic. Barbaro Rè mendace ,

Nò non aurai mai pace ,

In van lo spera il cor .

L. V. Torna alle tue catene , *a Vologeso .*

Ber. Pietà delle mie pene . . . *a L. V.*

Vol. Non paventar mio bene . *a Ber.*

Anic. Per te pietà non v'è . *a Vol.*

Ber. Caro ben mio respira ,

Vol. ^{2a.} Guardami in volto , e mira

La tenera mia fè .

L. V. L' alma hò sdegnata , e torbida

Anic. ^{2a.} Fra cento affanni io smanio

Mi sfogherò con tè . *a Vol.*

Ber. Frena i trasporti o caro , *ad Anic.*

Vol. Placa Signor lo sdegno , *a L. V.*

Tutti Ah che momento amaro !

Ah che destino indegno !

E' questo oh Dio ! per mè

Fine dell' Atto primo .



ATTO SECONDO:

SCENA PRIMA.

Deliziosa .

Lucio Vero , e Flavio .

L. V. **E**cco il giorno , in cui devo
 O perdere l' Impero , o la mia pace .
 S' io sposo Berenice ,
 Perdo l'onor del Trono, e perdo il frutto
 Delle vittorie mie :
 Ma se Lucilla io sposo ,
 Perdo il riposo mio , perdo me stesso .
 Fra questi due perigli ,
 Flavio , che far dovrò ? che mi consigli ?
Fla. Bella assai la tua fiamma io splender
 veggio

In fronte a Berenice ;
 Ma Signor , ella è Sposa, ella è straniera,
 E' Regina , è nemica , è prigioniera :
 Altra, e maggior Consorte
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,
 Se la man di Lucilla
 Già ti destina al pondo
 Dell' Impero di Roma , anzi del Mondo .

L. V. Il consiglio è fedele
 Ma troppo , Oh Dio ! crudele .

Fla.

ATTO SECONDO. 17

Fla. Dunque? . . .

L. V. Dunque si pensi

Prima a colei , ch'è la mia vita , e poi
All' Impero di Roma , e agli odj suoi .

Fla. Pensa , che Aurelio , e Roma

L. V. Ho pensato abbastanza :

Troppo questo tuo zelo omai s' avvanza .

Fla. Se il mio zelo , il dover mio

Tanto irrita i sdegni tuoi ,

Cederò , farò qual vuoi :

Io rispetto il tuo voler .

Per la vaga Prigioniera

Sdegnata pur l' Augusta Figlia :

Ma l' amor , che ti consiglia

E' un fallace consiglier . *parte .*

S C E N A II.

Lucio Vero , e Aniceto .

Ani. Più lieto in sì bel giorno , e più gio-
Cesare applaude a tuoi sponsali il Mondo .

Ma tu mesto passeggi ? e sol tradisce

Le tue gioje , e le nostre il tuo dolore ?

L. V. Se perdo Berenice io perdo il core .

Ani. Signor , di che ti lagni ?

Non dipende da te ciò , che tu brami ?

Se ti spiace Lucilla

Sia pur tua Berenice :

Eleggi . A chi può tutto ; il tutto lice .

L. V. Ma Roma , che dirà ?

Ani. Taccia , e ubbidisca .

L. V. E Aurelio ?

Ani.

Ani. In tuo potere
E' il miglior di sue forze.

L. V. Dunque a che mi configli?

Ani. Chiedi a te, ciò, che vuoi,
E d'ubbidir lascia la gloria a noi.

L. V. Olà si chiami Berenice, e sappia
Che a momenti l'attendo. Or tu, Aniceto,
Configlier del mio cor, vanne a Lucilla,
Dille che un' altro amor mi toglie a lei,
Che se amarla potessi, io l'amerei.

Ani. S' altra beltà più che la sua ti piace,
Soffra il tuo amore, e il tuo destino in
pace. *parte.*

S C E N A III.

Lucio Vero, e Berenice seduti.

Ber. **B**erenice. Oggi il Mondo
Da' miei sponsali una, che venga a parte
E del mio letto, e del mio Trono attende.
Ben mi è noto, qual devi
Nudir per Vologeso affetto, o fede.

Ber. Obbligo mel comanda, e amor mel
chiede.

L. V. Pur, se al tempo rifletti, in cui lo
Se allo stato in cui sei, amasti
E' viltà se più l'ami,
E' costanza se 'l lasci.

Il diadema Latino
Riserbo alle tue chiome;
E avrai d'Augusta, e di mia Sposa il nome.

Ber. E' Lucilla già scelta...?

L. V.

S E C O N D O .

19

L. V. Nò , non avrà Lucilla
Parte del soglio mio , se ancor non ebbe
Parte mai nel mio core .

Ber. Cesare io molto udii , tu molto ai detto
Io tacqui , e il mio silenzio
Al mio ossequio donai , non al tuo affetto .
Or dirò , che il mio Sposo è Vologeso ,
Tutto il mio cuor , tutta quest' alma , e tutti
Gli affetti miei , son suoi .
Riprenditi il tuo dono ;
Non apprezzo per lui diadema , e trono .

L. V. Non irritar , Regina ,
Chi può farsi ubbidir . Qualche momento
Dono ancora al tuo amor , dono al tuo sposo ,
Ma pensa , che da lui
Pende la tua grandezza , e il mio riposo .
parte .

S C E N A I V .

Berenice , poi Vologeso .

Ber. **N**O' , che amarti non voglio
O Tiranno crudel . Sposo adorato ,
Parte dell' alma mia

Vol. Cara , de' nostri mali
Non è fazio il destino . Io so , che Augusto
Colmo d'ira , e d'amor , chiede il tuo affetto .

Ber. Deh sgombra dal tuo petto
Ogni ingiusto timor . Ei chiede in vano .

Vol. Ma chi all' impeto insano
Del vincitor può torti ?

Ber.

Ber. Un fermo core,
Una fede costante.
Nò, mai dall' amor tuo, dalla tua sorte.
Non potrà separarmi altro che morte.

SCENA V.

Lucio Vero con guardie, e detti.

L. V. **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso
Chiuso in cieca prigion. Sia custodita
Nelle regie mie stanze
Gelosamente Berenice.

Ber. Almeno,
Se a morir ci condanni,
Non divider da me lo Sposo mio.

L. V. Non più: così risolvo,
E chi avrà più potere io veder voglio,
O un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.
Mirami audace in volto, *a Vol.*
E chi son' io comprendi;
Tu di piacer m' accendi *a Ber.*
Tu accendi l'ira in me. *a Vol.*
Se non cangiate il core,
Se più costanti siete,
Perfidi proverete
Il mio furor qual è. *parte.*

SCENA VI.

Vologeso, e Berenice con guardie.

Vol. **M**ia Berenice, addio.

Ber. Mi lasci?

Vol.

Vol. Io vado

Dove il destin mi guida.

Ber. E forse, oh Dio! . . .

Vol. Forse mai più ti rivedrò. Conserva

Cara per mè fede sì bella, e sia

Negl' ultimi tuoi mali essa conforto.

Ber. Non si disperi ancor. Non piaccia ai

Numi,

Che si estinguan così fiamme sì belle.

Vol. Ah m'è forza partir. Addio mia vita.

Idolo mio ti lascio. Ahi qual dolore

Nel staccarsi da te prova il mio core!

Misero! A chi mai posso

Affidarti ben mio? Numi pietosi

Voi proteggete l'innocenza oppressa,

Voi che i mortali amate

Il mio tesor da un oppressor salvate.

Nel fatale estremo addio

Ah mio ben raffrena il pianto

Troppo acerbo è il dolor mio

Nel doverti abandonar.

Chi provò più amare pene?

Tu sospiri? Ascolta.... O stelle!

Già vacilla la mia spene,

Già comincio a delirar.

Ber. Egli parte, ed io resto

Esposata del Tiranno al rio furore.

S'accresce in me l'affanno,

E sempre il mio dolor si fa maggiore.

parte.

S C E N A V I I.

Stanze interne del Palazzo Imperiale .

*Lucio Vero , con guardie ,
e Lucilla .*

L. V. (**Q**Uì mi li guidi il prigionier
Luc. Cesare . nemico .)

L. V. Principessa

Luc. Ti sorprende il mio arrivo ?

L. V. Venisti forse ?

Luc. Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa

L'offesa , che mi fai nel tuo rifiuto .

L. V. Sì Lucilla , il confesso :

Amo , sì Berenice :

Era tra i nostri cori

Una secreta nimistade , e come

Io non t' amai , tu non m' amasti .

Luc. Iniquo ,

Perfido , menzognero io non t' amai ?

Dimmi dunque , che feci ?

Per te di mille , e mille

Alme chiare , e sublimi

Sprezzai gli affetti , e a te rivolsi il core .

L. V. (Quanto è importuna !)

Luc. Ed io questo

Io non t' amai ? come puoi dirlo ? in

In questo punto istesso ,

Che rifiuti il mio amor , temo d' amarti

E ancor non mi rispondi ?

L. V. E ancor non parti ?

Luc.

S E C O N D O . 23

Luc. Ah perfido ! di pena
 L'ore ti son , che meco perdi , il veggio
 Con Berenice fei , non con Lucilla .
 Tu la cerchi con gli occhi ,
 Tu le parli col cor : Più non t' arresto ;
 Và dov' ella dimora ,
 Ma in mezzo a' tuoi contenti
 Temi ; chi sa ? di rivedermi ancora . .
 Non soffrirò il rossore
 D' un vil dispreggio indegno :
 Se nor potrò l' amore ,
 Appagherò lo sdegno .
 Misero affetto mio ,
 Tradira fedeltà .
 Vendetta sol desio ;
 L' odio all' amor succede .
 Un' alma senza fede
 Roma punir dovrà .

S C E N A VIII.

*Lucio Vero , poi Vologeso incatenato
 con guardie .*

L. V. **P**ur mi lasciò . D' amante donna offesa
 Deluderò i disegni .
 Viene il Rival ; si ricomponga il volto .
Vol. Eccomi a te ,
L. V. Sciogliete
 Dalle indegne ritorte il regio piede .
Vol. Che fia ? (si eseguisce.)
L. V. Sdiamci , e i detti miei cortese attendi .
Vol. L' alma , Augusto , raccolta
 Pende da cenni tuoi .

L. V.

L. V. Siediti , e ascolta . *si fiedono.*

Vologeso abbastanza

Fu di livor fra noi . Cessi è già tempo

L' odio comun . Fui tuo nemico , è vero ,

Tuo vincitor ; ma in fine

Risarcisce il mio cor l' onte del fato ,

Sciolgo di tue catene il nodo indegno ,

Ti rendo, e scettro, e libertade , e regno .

Vol. (Che ascolto mai !)

L. V. Tu taci ?

Serviti a tuo piacer de doni miei .

Vol. Nel mio stupor de tuoi favori osserva

L' alto poter .

L. V. Se tu v' assenti , aggiungo (anch' io .

Peso a' miei doni , e a te ne chieggo

Vol. Chiedi ; Che non ti deve un cor ch'

è grato ?

L. V. (S' ei mi cede la Sposa, io son beato.)

Berenice già intendi

Tutto il mio cor . Questa a te chiedo . Io

Vol. Berenice mi chiedi !

l' amo .

Sai qual sia Berenice ?

L. V. Il sò .

Vol. Ti è noto

Che da' primi anni ella mi diede il core ,

E che fida giurommi eterno amore ?

L. V. Lo sò , e vorrei

Vol. Ti è noto

morre

Ch' ella è mia sposa ? e che sol può la

Sì bei nodi troncar ? Cesare , il sai ?

E la sposa a me chiedi ?

La mia vita , il mio cor , l' anima mia ?

Berenice a me chiedi , e fai qual sia ?

L. V. E' ver ma per lei sola

Vol.

SECONDO.

25

Vol. Mi torni il Regno?

L. V. E libertà ti rendo.

Vol. E se il don non accetto?

L. V. Temi un Cesare offeso.

Vol. Olà Ministri,
Rendetemi i miei ceppi. A me si appressi
Il carcere più orrendo.

Si preparin tormenti, e pene, e quanto

Ha di funesto, e di crudel la morte.

L. V. Come!

Vol. Grandezza, e libertà disprezzo.

L. V. Così!

Vol. Così, tiranno,

Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo. *parte.*

L. V. Sì, Vologeso mora: Un vano orgoglio

Si punisca così. Quando l'ardire

E' giunto a questo segno

Alcun non v'è, che non si mova a sdegno.

Crudo amor: Ahimè ti sento:

Dolci affetti lusinghieri

Voi parlate a questo cor.

Deh tacete: In tal momento

Son divisi i miei pensieri

Dall'affanno, e dal rigor.

S C E N A IX.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo
alle Carceri.

Berenice pensierosa, poi Aniceto.

Ani. **B**erenice, Regina,

Più speranza non v'è, non v'è più scampo.

Cesare ti presenta

B

O

O la sua destra , o il capo

Di Vologeso . Udisti ?

Ber. (A sì crudele affatto alma resisti .)

Ani. Tu sospendi amorosa , o pertinace

Vibra il colpo funesto : questo .

Scegli a tuo grado : il gran momento è

Ber. Che mai far deggio ? Io sposo ,

Ti vedrò esangue ? e spirerai quell' alma ,

E chiuderai quei lumi , Dio !

Che tanto amai?... Vanne ad Augusto... oh

Io d'altri , e non più tua , caro idol mio ?

Ani. Che pensi ? che risolvi ?

Di salvar Vologeso ?

Di regnar con Augusto ?

Ber. Nò spietato , di Lucio mora

Non farò mai : mora il mio Sposo , e

Di Lucio ad onta Berenice ancora .

S C E N A X.

Lucio Vero , e sudetti .

L. V. **F** Acciasi il tuo voler . Vanne , *Ani.* ceto ,
La sentenza eseguisci .

Ber. (Oh Dio ! qual gelo

M' occupa il core ?) Augusto ,

Odimi .

L. V. Che pretendi ?

Ber. Io sì vicino

Il colpo non credea . Lascia , ti prego ,

Ch'io parli a Vologeso anche un momento .

L. V. Gli parla , te 'l consento :

Ma della mia clemenza

Non s'abusar con disprezzarne il fine .

Ber.

S E C O N D O . 17

Ber. Piegherò l' alma forte
 Sotto il giogo crudel della mia forte .
 Tu chiedi il mio core ,
 E il cor ti darò .
 Ma infida che parlo ?
 Crudel non sperarlo
 Ma ferma , ma intendi
 Ma l' ira sospendi
 Sì il cor ti darò .
 Che abisso d' affanni !
 Per tutto è periglio ,
 Non ho più consiglio ,
 Ragion più non hò . *parte .*

S C E N A XI.

Lucio Vero , e Aniceto .

L. V. **A**niceto .

Ani. Signore , *entrambi*

L. V. Vanne a Flavio , e Lucilla , e dì ch'
 Lungi da questo lido
 Pria che s' oscuri il dì spieghin le vele .

Ani. Recherò fra momenti
 Il Cesareo voler . *parte .*

L. V. Così richiede ,
 Or che vicino alle mie gioje io sono ,
 La gelosia del salamo, e del Trono. *parte .*

S C E N A XII.

Vologeso , poi Aniceto , e Berenice .

Vol. **A** Berenice almeno ,
Potessi dar l' ultimo addio . Che porta
Questo Romano a me ?

Ani. Re Vologeso ,
Cesare a te m' invia con Berenice :
Eccola . A lei tu chiedi
L' alto voler d' Augusto . *con allegrezza.*

Vol. Idolo mio ,
Pur ti rivedo alfin

Ber. Gl' impeti affrena , *sostenuta*
Vologeso , del cor , e a un atto illustre
Degno di te l' alma prepara , ascolta . . .

Vol. Che dirmi vuoi ?

Ber. (Numi assistenza !) Un tempo
Arse lieta fra noi
Bella fiamma d' amore ; or lieve un' aura
D' incostante fortuna
L' agita con tal forza *resta*
Che l' estingue , l' ammorza , e più non
Di tanto ardore una scintilla sola , . . .

Vol. Oh Dei ! che dici mai ?

Ber. Soffri , e consola
Il tuo cor , Vologeso ;
Coei , che amasti un giorno
All' Impero s' innalza , e pria che il Sole
Oggi nasconda agli occhi nostri i rai ,
Sarò

SECONDO. 29

Sarò Sposa d' Augusto , e tu vivrai .

Vol. Che vita? quai sponsali? A sì gran prezzo
Nò , che viver non voglio .

Ani. Pensa alla tua salvezza .

Vol. Che tormento è mai questo ?

L' unica mia speranza

Dunque più non farai ?

Ber. Nò .

Vol. Ma perchè ?

Qual tirannia , qual legge ? . . .

Ani. Quella del vincitor , che impone , e vuole .

Vol. Oh colpo crudelissimo , che atterra

Tutta la mia costanza !

Dunque quei primi ardenti ,

Teneri sguardi , e quella fè , che tante

Volte giurasti a me , più non rammenti ?

Promesse , giuramenti , amor , speranze

Tutto è disperso ai venti . E puoi , crudele ,

Puoi lasciarmi così ? Parla ... rispondi . . .

Ber. (Ah mi sento morir !)

Vol. E quando mai

Imparasti a tradir ? Come divenne

In te , donna crudel , quel cor sì fiero ?

Ber. (Più resistere non posso .) Ah non è vero .

Nò mie ben , nè mio Sposo ,

Non si cangiò il mio core . Finì lasciarti

Per ingannare il tuo nemico , e quando

Condotta fosti alle odiate nozze

A quell' Empio crudel volea dar morte ,

Ma più non posso , io mi credea più forte .

Ani. Che sento ? Io dirò dunque

Al mio Signor . . .

Ber. Che l' amor suo rifiuto .

Vol. Che la morte io non temo .

Ani. Sì, sì, tutto dirò, ma se d' Augusto
 Di ben giusto furore
 S' accendono nel sen le vive faci,
 Un dì tremar dovrete, anime audaci.
 S' armerà la destra irata
 D' un' Augusto vincitore,
 A punir quell' alma ingrata,
 Quell' audace a fulminar.
 Se quel volto lusinghiero
 Seppe un dì destare amore,
 Si vedrà quel core altero
 Or lo sdegno a risvegliar. *parte.*

S C E N A XIII.

Berenice, e Vologeso.

Ber. Sposo, mio dolce sposo, a te vicina
 Non hò più che temer. Tranquilla tanto
 E' quest' anima mia,
 Che non so più che sia
 Pena, morte, terror

Vol. Oh Dio!

Ber. Soipiri?

Qual pensier può turbar la tua costanza?

Vol. Berenice adorata,

Il lasciarti m' è sempre

Tormento più crudele assai di morte,

Ma il veder che tu resti

Esposta d' un tiranno

Al barbaro poter, m' empie d' affanno.

Ber.

S E C O N D O .

31

Ber. Nò caro , non temer , la sorte istessa
Incontrerò con te (sangue

Vol. Ah chi un ferro mi dà ? Sento che il
Con generosi moti
Mi ricerca le vene :
Ucciderò i Custodi ,
E chi opporsi vorrà : per questa mano
Cadran porte, e ripari . Andiamo, o Sposa,
Dove il destin c' invita ;
Andiam , ti salverò , dolce mia vita .

Ber. Deh cessa , o Vologeso ,
Deh per pietà t'accheta . Il fo, son questi
Amabili deliri
D' amor , di vera fè . Ma tutto manca
Alla nostra salvezza . Inerme , e solo
Che potresti tentar ? Si ceda alfine .
Moriain contenti, or che concede il Cielo
D' amarci ancora , o di morire insieme ,
E poterci mirar nell' ore estreme .

Vol. Tu morir ?

Ber. Già risolli .

Vol. E soffrire io dovrò ?

Ber. Costante , e forte . morte !

Vol. Oh pena , oh amore , oh Berenice , oh
A più felice sorte
Caro bell' Idol mio
Serba la tua beltà .

Ber. Ah che peggior di morte
E questo estremo addio
Pegno di tua pietà .

Vol. Basta mio ben

Ber. T'arretta .

Vol. Oh Dio !

Ber. Che pena è questa !

ATTO SECONDO.

Che barbaro dolore!
 Che fiera crudeltà.
 Perfido amor tiranno
 Come potesti mai
 Col più crudel affanno,
 Premiar la fedeltà.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Stanze interne del Palazzo Imperiale .

Lucio Vero, e Lucilla .

P Rincipessa ecco l' ora
 Opportuna a partir . Sereno è il Cielo ,
 Spiran l' aure feconde
 Alle Navi Latine , e taccion l' onde .

Luc. Son pronta . A tanti onori
 Onde mi ricolmasti , almen concedi
 Ch'io corri sponda cogli auguri . Ogn'astro
 Arrida a' tuoi Sponsali : eterna pace
 In te risieda , e nella cara Sposa ;
 Mai sempre il Ciel ti renda
 Con la tua Berenice
 Sposo contento , e genitor felice .

parte , e poi ritorna indietro chiamata

da Lucio Vero .

L.V. (Par che m'affliga il suo dolor) Lucilla,

Leggi nel mio sembiante

L'amarezza , in cui resto .

Ah mi perdona , e credi ,

Che se fossi Signor del mio destino ,

Non sarei così ingiusto

Ai tuoi gran pregi ed al tuo merito Augusto .

Se del tuo volto i rai
Non han beltà per me.

Nò colpa mia non è
Colpa d' amor sarà.

Son traditore è vero,
Fede nel sen non hò;

Ma ritrovar saprò

Nel tuo bel cor pietà. *parte.*

*Luc. Barbaro...traditor...Quell'alma indegna
Dell'acerbo mio duol si preade gioco,
Ma dell'ingiusta offesa,
Giuro alli Dei, si pentirà frà poco. parte.*

SCENA II.

Carcere.

Vologese, poi Flavio.

Vol. E Vivo ancora? e respirar mi lasci
Incostante fortuna? Ah mie speranze
Lasciatemi, svanite,
E la pace del cor non mi rapite. *si affide.*

Fla. Signor, sorgi, t'invola (bene
Da questa Reggia infame. Ah che il tuo
Forse più non respira. Augusto, e il fatò
Minaccian la tua vita:

Fuggi, e paventa il lampo
Del micidiale acciar; Cerca uno scampo.

parte.

Vol. La Sposa? Ohime! che sento?
Berenice morì? Se questo è vero,
Se hò perduto il mio bene,
Non horpiù, che sperar: Tutto perdei;

E

E il povero mio seno
Privo è di pace , e sol d'affanni è pieno .

Se il caro ben perdei
Pace per me non v'è .

Berenice ? ... Ove sei ?

Se il caro ben perdei

Pace per me non v'è .

Dolce bell' idol mio

Ferma che vengo anch' io

Pronto a morir con te .

Se il caro ben perdei ,

Pace per me non v'è . *parte .*

S C E N A III.

Stanza apparsa a lutto .

Lucio Vero , e Aniceto .

L. V. DAL fen di Vologeso

Si è divisa l' ingrata ?

Ani. E quì la trassi ,

Signor , come imponesti .

L. V. I cenni miei

Sappi eseguire .

Ani. Ubbidirò fedele . *parte .*

L. V. A che m' astringi , Amore ,

Per superar la crudeltà d' un core ?

si ritira .

SCENA IV.

Berenice, poi Lucio Vero.

Ber. **B**erenice, ove fei?
 Qual funesto apparato
 Di spavento, e di lutto?
 Qual di tenebre, e d'ombre
 Reggia dolente, e fiera?
 Forte quì di Tieste
 Si rinnovan le cene, e langue il giorno
 Fuggitivo così, perchè tra queste
 Tra queste foglie, oh Dio?
 Trucidato morì l'idolo mio.

si ferma alquanto, come ad udire.

Ohimè... sogno?... o son desta?...
 Odo.... o parmi d'udir... la voce, il pianto
 Del moribondo Sposo?... Ahi son pur questi
 Gemiti di chi langue,
 Singulti di chi spira!... e quell' oscura
 Caligine profonda,
 Che là s'innalza, e mostra
 Non sò qual simulacro agli occhi miei...
 Quella... sì quella... io la ravviso... quella
 E' del mio Vologeso
 L'ombra mesta, e dolente... *si ferma guardando*
 Ah barbaro tiranno,
 Uccidesti il mio amore,
 Me lo disse il mio core, (ganno.
 Me l'afferma il mio sguardo: io non m'in-

Om-

Ombra , che pallida
Fai qui soggiorno :
Larva , che squallida
Mi giri intorno ,
Perchè mi chiami ?
Che vuoi da me ?

Se pace brami ,
Ombra infelice ,
In Berenice
Pace non v'è .

L. V. (Troppo il dolor l'affanna :
Veggami , e si consoli .) Berenice .

Ber. Ahimè fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m'era avvista .

L. V. Che t'affligge ?

Ber. Spietato ,
Ch'esser vuoi testimon de' miei martiri .
Dimmi : dov'è il mio Sposo ?
E' forse estinto ? è forse
Della tua crudeltà questo il Teatro ?

L. V. Or lo saprai .

Ber. S'ei giace,
Trofeo dell'empietà, concedi almeno,
Ch'io spirar possa l'alma
Sul caro busto. Ah mel addira omai .
Ov'è ? Che ne facesti ?

L. V. Or lo vedrai

si sente una sinfonia lugubre . L. V. si ritira .

Ber. Barbaro . . . ma che ascolto ?

Qual flebile armonia ?

Tema , affanno , sospetto ,

Finite il cor di lacerarmi in petto ,

S C E N A V.

Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile coperto di Drappo nero, e suddetti.

Ani. **C**Efare, o Berenice
 Questo dono ti manda: io te lo reco.
 Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco.
 Ber. Egli è già meco? Oh Stello!

si appressa al Bacile.

Dono spietato, e degno
 Della man d'un tiranno. *Quista forse*
 Che racchiudi? Che ascondi? Oh Dio!
 Sotto quel fosco, e tenebroso velo
 Del mio tradito bene *quand'io moro;*

La tronca testa? ... Ah che in pensarlo io
 Sudo ... Agghiaccio ... O codarda
 Destra di Berenice,

Qual' orror ti trattiene; e ti sgomenta?
 Ardisci, ardisci, o lenta,
 Scopri l'ultimo dono,

Che ti fa l'empia forte
 Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Sù quel caro volto esangue
 Vuò finir l'egro respiro
 Vuò lo spirito esalar ... Cieli
 che miro.

Allo scoprirsi del Bacile s' ode una Sinfonia allegriissima. Cade l'Apparato lugubre della Scena, che si cangia in Reggia sontuosa. Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Comparisce nel fondo della Scena Aniceto.

SCE-

S C E N A VI.

Lucio Vero , Berenice , e Aniceto .

L. V. **V**Edi i doni quai sono
Che Cesare t' invia . Tu pensi , e taci ?

Ber. Se tu credi , che vinta
M' abbia l' orror passato ,
E il ben vicin , t' inganni .
Scettro , Corona , e ciò , che m' offri Augusto ,
Altro non son per me , che affanni , e pene ,
E in Vologeso sol tutto è il mio bene . *parte .*

L. V. Vologeso morrà . Corri Aniceto ,
Adempi i cenni miei . Ma quale intendo
*S' ode uno strepito d' armi , e Aniceto
parte , e subito ritorna .*

Strepito d' armi risuonare intorno
Alla Reggia ? Che fia ?

Ani. Cesare , tutto
E' l' Esercito all' armi :
Solo la tua presenza
Può frenar il tumulto .

L. V. Vendicherò sì temerario insulto .
*Mentre Lucio Vero vuol entrare , incontra
Flavio con parte dell' Esercito .*

S C E N A VII.

Flavio , e suddetti .

Fla. **L**ucio dal crin deponi
Quei , che sì mal sostieni
Imperiali allori :

Indi colle tue Schiave

Libero torna a vaneggiar d'amori .

L. V. Flavio con men d'ardire

Al tuo Cesare parla: ancor son tale :

Ancor non mi togliesti

Dalle tempia il Diadema ;

stringo ancora la Spada , e posso ancora

Avventarla al tuo petto , *snuda la Spada .*

Fla. Lascia il comando , o morirai .

L. V. Fellone !

Quel valor che mel diede

Mel sosterrà finché avrò spirito .

Fla. In vano

Ti lusinghi o Tiranno , e tuo malgrado

La Scettro deporrai . *snuda la Spada*

L. V. Pria deporrò la vita .

Fla. Ora il vedrai

*Tutti danno all' armi , e nel volerse
azzuffare sopravviene , ed entra
nel mezzo Lucilla .*

SCENA ULTIMA .

Lucilla , e suddetti .

Lucil. **F**lavio , amici , fermate .

Lucio è il Cesare vostro .

Fla. Quando sia

Tuo , non di Berenice Amante , e Sposo .

Lucil. Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze :

Sic-

Siegua pure il suo genio ,
 Sposi pur Berenice . Or sù quel Trono ,
 Onde, come dal cor fui discacciata ,
 Io stessa la rimetto , e gli perdono .

L. V. Principessa gentile, io già non voglio
 Esser di te men generoso , prendi ,
 Ecco nelle tue mani
 La mia Spada, il mio arbitrio, e la mia vita.
 Sarò tuo , se non sdegni
 Un che troppo ti offese .

Lucil. Torni o caro al tuo fianco
 Il terrore dell' Asia , ed il sostegno
 Dell' Impero Latino , e la tua destra
 Torni alla mia d' un fido amore in segno .

L. V. Troppo soavi, o bella ,
 Son le tue leggi , e troppo
 Dolce è la pena al paragon del fallo ;
 Rendasi Vologeso a Berenice ;
 Flavio ti stringo al seno , e tu mia cara
 Prendi nella mia destra
 Della mia fede un immutabil segno .

Fla. Ecco de Parti il Re , con Berenice .
Vengono Vologeso , e Berenice .

Ber. Ecco i rei del tuo sdegno .

L. V. Nò , Amici , io con voi troppo
 Fui reo ; Deh nascondete
 In un perpetuo oblio
 Tu la mia crudeltà , tu l' amor mio .

Vol. Che sento mai ?

Ber. Che ascolto
 Esser può vero ? . . .

L. V. A vostro
 Piacer tornate ove vi chiama il core ,
 Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore .

C O R O.

Seguiam d' Amore

La bella face :

L' amica pace

Ritorni al cor !

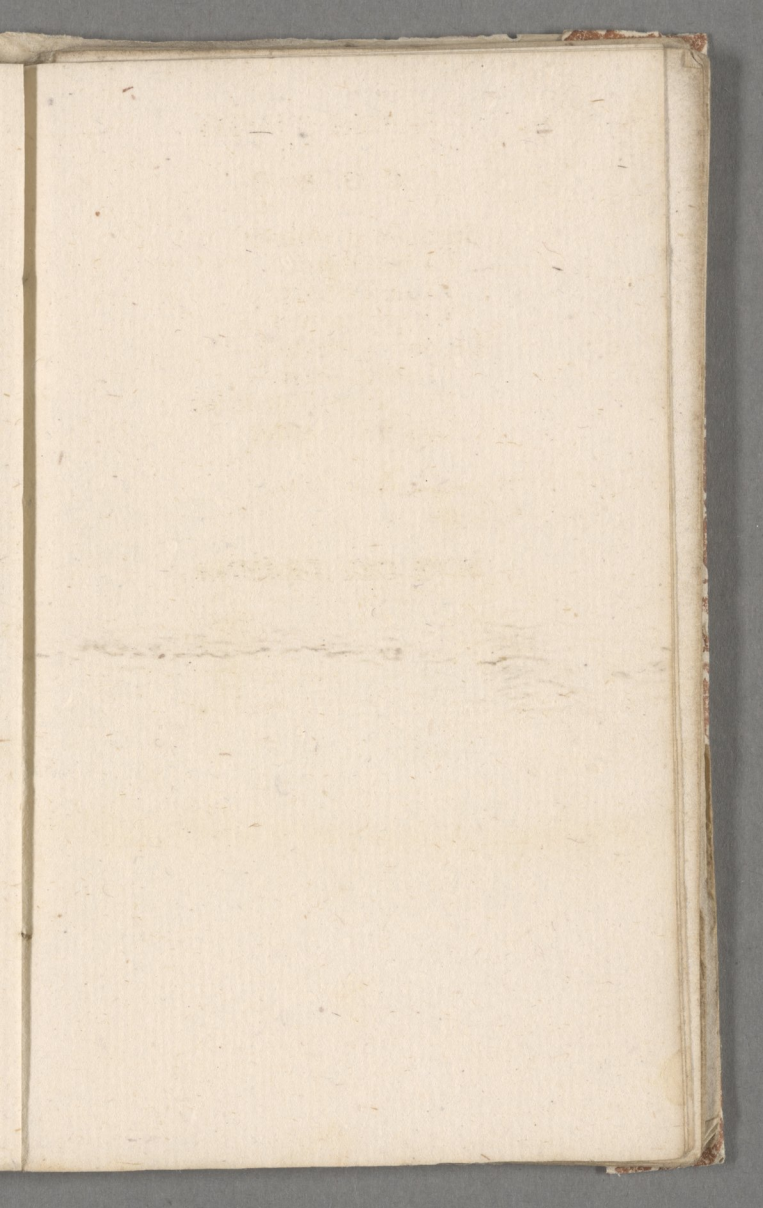
Le nostre amabili

Fiamme soavi

Più chiare splendano

Con dolce ardor .

FINE DEL DRAMMA.

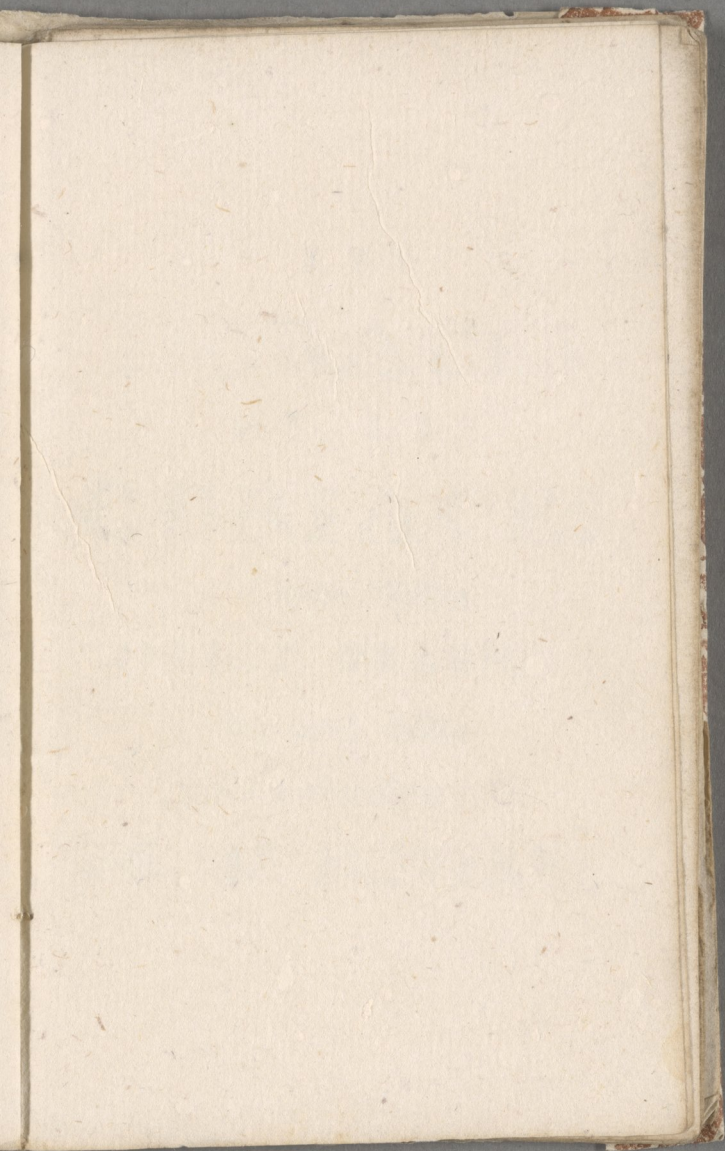


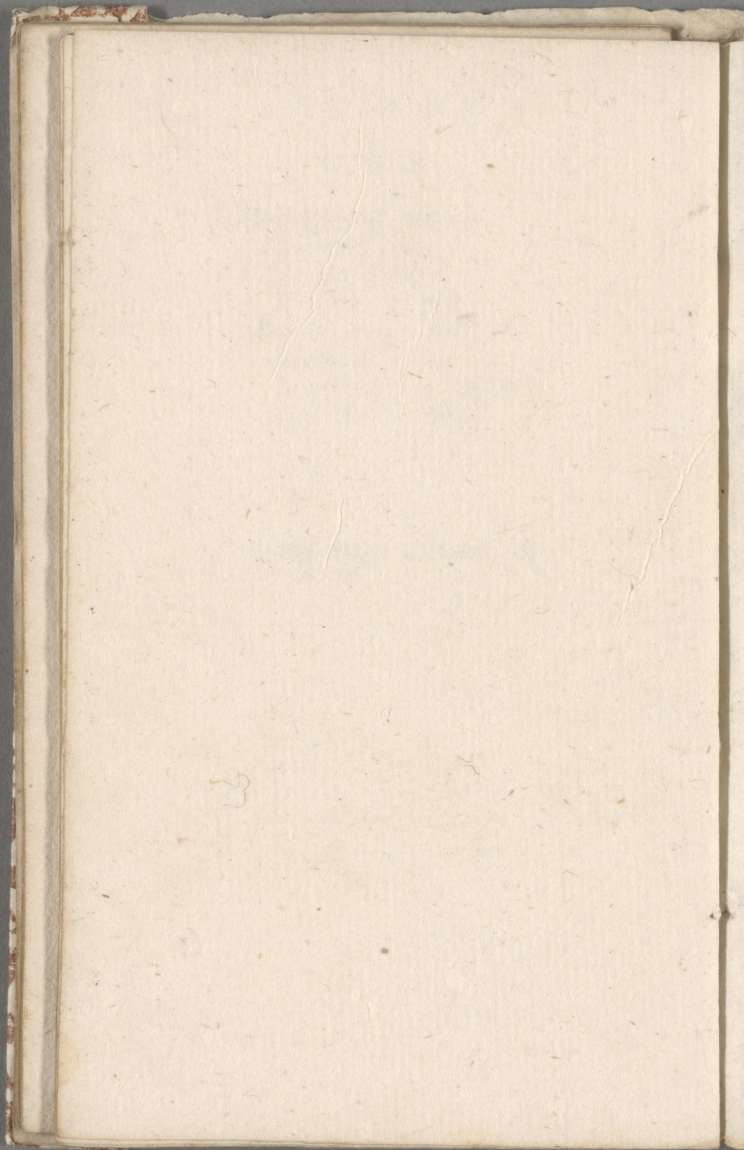
STATE OF TEXAS

1880

County of _____

WITNESSED AND SUBSCRIBED





LES

EPICURES

ET LES

CURIALES

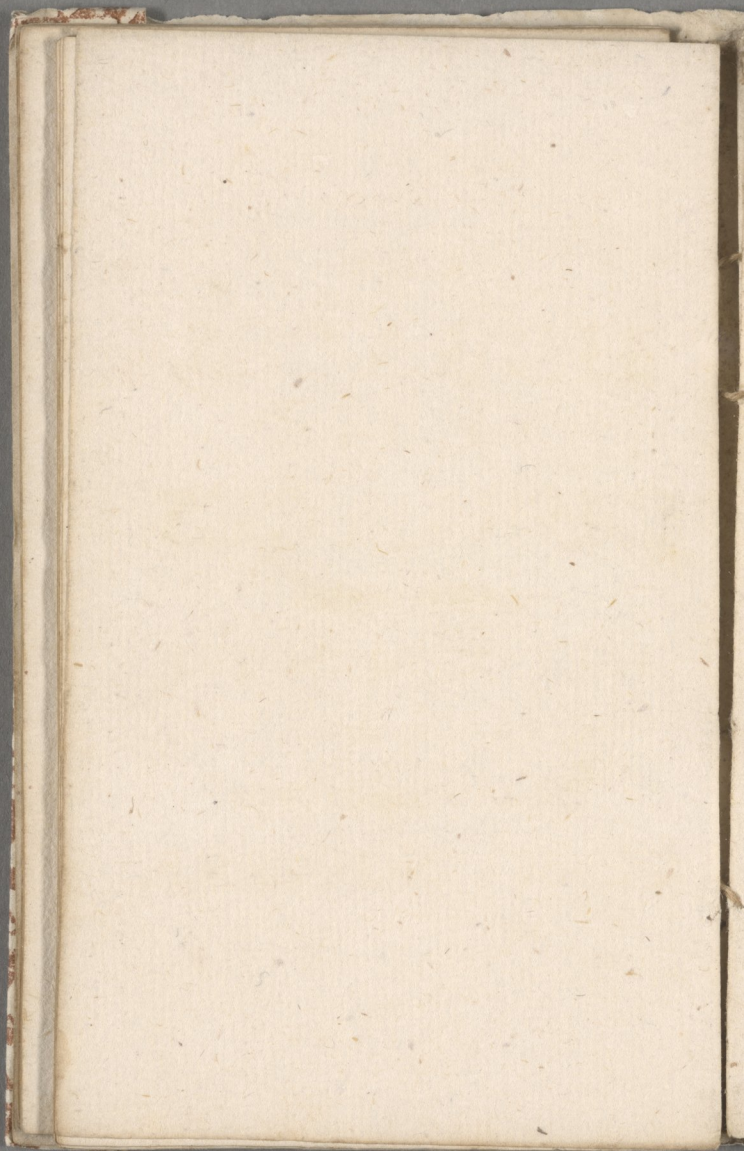
TRAGIQUES

ET LES

EN CINQ ACTES

DE M. DE LAUNAY

DE M. DE NOVERRE

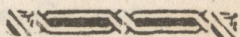


LES

HORACES,

ET LES

CURIACES.



BALLET TRAGIQUE

En cinq Actes.

DE LA COMPOSITION

DE M.^R NOVERRE.

LES

HERAUCES

ET LES

CURIAUCES

DE

VALLET TRAGIQUE

En cinq Actes.

DE LA COMPOSITION

DE M^r. NOVERRE.

PERSONNAGES.

Le vieil HORACE Chevalier Romain
Monsieur Ricci.

L'ainé des HORACES.
Monsieur Guiardel.

Les Deux HORACES ses freres.

CAMILLE, Sœur des HORACES.
Mademoiselle Villeneuve.

PROCULE, Sénateur Romain.
Monsieur Corticelli.

FULVIE, fille de Procule.
Mademoiselle Ricci.

L'ainé des CURIACES Chevalier Al-
bains.
Monsieur Terrades.

Les deux CURIACES ses freres.

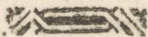
TULLUS HOSTILIUS, Roi de Rome.
Monsieur Schizza.

METIUS SUFETIUS, Roi d'Albe.

Dames Romaines. *Mad.*

| | |
|--|--------------------|
| | <i>C. Dupetit.</i> |
| | <i>M. Dupetit.</i> |
| | <i>Torselli</i> |

Chefs des deux Armées.
Prêtres , & Sacrificateurs.
Dames , & Chevaliers Romains.
Dames , Chevaliers , & Sénateurs
d'Albes.
Soldats Romains.
Soldats Albains.
Peuple.
Esclaves.





A C T E I.

*La Décoration représente une Salle
du Palais d'Horace.*

SCENE I.

CAMILLE, JULIE.

Camille aime tendrement l'ainé des Curiaces : sa destinée doit l'enchaîner pour jamais au sort de ce Chevalier : c'est de l'aveu de leurs parents qu'ils se sont fait celui de leur tendresse, mais le Sort semble s'opposer à leur mutuelle félicité. Les Curiaces ont été choisis par le Peuple d'Albes pour terminer par un combat singulier les querelles qui subsistent depuis long-tems entre leur République & Rome.

Les Romains ont à leur tour nommé pour défenseurs de leurs droits les trois Horaces. Le sort de ce combat doit décider de celui de la Patrie. Si les Horaces sont vaincus, Rome est asservie, s'ils sont victorieux Camille perd son amant. De quelque côté qu'elle envisage son sort, elle n'y voit que le présage le plus funeste. Tantôt elle apperçoit Curiace couvert de lauriers encore fumans du sang de ses frères; tantôt elle voit son amant percé de coups & traîné sur la poussière: tous ces tableaux affreux que son imagination lui rétrace déchirent son ame & la pénètrent de désespoir. Cependant elle veut orner ce funeste spectacle d'un don, qui sera d'autant plus précieux à son Amant qu'il est l'ouvrage de ses mains: elle lui a brodé une Echarpe, & elle se flatte que ce gage de l'Amour le rendra invulnérable; elle enferme ce présent dans un coffret, elle charge Julie de porter à Curiace ses vœux, sa tendresse, & ce tribut de l'Amour le plus tendre, Julie se dispose à remplir cet ordre lorsque Curiace paroît.

SCENE II.

CAMILLE, l'aine des CURIACES.

IL se jette aux pieds de Camille, il lui fait les plus tendres adieux, il la rassure sur ses inquiétudes. Camille peint dans cette Scène tout ce que l'amour en opposition avec le devoir peut exprimer: son cœur, combattu par la tendresse qu'elle doit à ses frère, par l'amour qu'elle doit à son Père & à sa Patrie, par l'honneur de sa Famille, & par un sentiment encore plus cher, se livre tour à tour aux impressions diverses qui affectent son ame. Cependant elle ne peut se refuser au plaisir innocent d'orner de ses mains celui dont la destinée lui est si précieuse. Curiace enchanté regarde ce gage de l'amour comme le présage heureux de sa Victoire; il tombe aux genoux de Camille il lui témoigne sa reconnoissance; mais le bruit éclatant des Timbales & des Trompettes réveille dans son cœur le desir de combattre & rallume cette ardeur martiale que les larmes de son

amante avoient amortie pendant quelques instans . C'est en vain qu'elle veut le suivre ; une terreur panique s'empare d'elle ; ses genoux fléchissent , elle chancelle & tombe dans un fauteuil , absorbée par la crainte , par la douleur & par le désespoir .

S C E N E III.

CAMILLE les trois HORACES .

LES Horaces richement vêtus & superbement armés viennent embrasser leur Sœur & lui dire peut-être un éternel adieu . Ce moment est cruel pour Camille , l'amour se tait , la nature parle , la voix du Sang , & celle de la Patrie se font entendre . Le danger de ses frères , les ornements de victimes dont ils sont parés , tout brise son ame ; elle se jette alternativement dans leurs bras & les arrose des larmes précieuses de l'amitié .

S C E N E IV. 9

Acteurs précédents.

*Le Vieil HORACE, FULVIE,
PROCULE.*

LE Vieil Horace court à ses Fils. Guidé par l'honneur, embrasé par l'amour de sa Patrie, il les conjure d'être les défenseurs, & leur recommande cette fermeté & ce courage héroïque, appanage des ames bien nées. Procule qui les invite à combattre, à vaincre, ou à mourir en Romains, leur jure que Fulvie sera le prix qu'il accordera à l'ainé des vainqueurs. Camille, témoin de cette Scène & des vœux qui se forment aux dépens de sa félicité, frémit de désespoir, & peint ce que la fureur a de plus caractéristique. Les Horaces partent, leur Père & Procule les suivent, Fulvie fait mille tendres vœux pour leur victoire; mais s'apercevant que Camille change de visage & que les signes de la mort s'impriment sur ses traits, elle vole à elle. Camille tombe dans ses bras, ses Femmes accourent & s'empressent de lui donner des secours.

A C T E III.

La Décoration représente le camp des Romains & celui des Albains. Un Autel est dressé à l'endroit qui separe le territoire de Rome d'avec celui d'Albe, Les Troupes sont sous les armes les Drapeaux déployés; des Prêtres & des Sacrificateurs entourent les Autels, Tullus est à la tête de ses Centuries; les trois Horaces sont placés à ses cotes. Métius est à la tête des Albains; les trois Curiaces sont rangés près de lui.

LE bruit des Timbales & des Trompettes retentit de toutes parts; au commandement des Chefs les Troupes mettent bas les armes & le silence succède au bruit. Les deux armées se prosternent, les Prêtres font des libations, l'encens brûle. Tullus & Métius s'avancent & jurent en présence des deux Camps & aux pieds des Autels, qu'eux & leurs descendants s'en tiendront inviolablement à

ce-

ce que le sort du combat entre les Horaces & les Curiaces décidera.

Après ce serment, qui est approuvé de part & d'autre, les Trompettes donnent le signal du combat. Les Horaces & les Curiaces entrent en lice. Ils s'attaquent avec autant de valeur que d'intrépidité : l'air retentit des coups qu'ils se portent. Tantôt la victoire panche en faveur des uns; tantôt elle semble se déclarer pour les autres. Chaque armée fait des vœux pour sa Patrie : l'espérance & la crainte s'emparent successivement des soldats. Cependant le succès semble devoir couronner les efforts des Curiaces. Déjà deux des Horaces sont étendus sur la poussière; les Albains poussent des cris d'allégresse & font retentir l'air de leurs boucliers. Un seul Curiace est blessé à la jambe; mais un de ses frères paye bientôt de tout son sang celui qu'il vient de repandre : le troisième des Horaces à recours à la ruse; il feint de prendre la fuite pour diviser les forces réunies de ses adversaires. L'un le poursuit, & prêt à en être atteint, Horace se retourne avec la

promptitude de l'éclair & lui passe
 son épée au travers du corps . Les
 Romains, jusqu' alors abbatus & con-
 sternés, font éclater leur joye . Ho-
 race s'elance sur le dernier des Cu-
 riaces, qui, déjà blessé, ne peut ap-
 porter qu' une foible défense aux
 coups redoublés dont il l'ac ble , il
 reçoit la mort , & Horace en le pri-
 vant du jour l'immole aux manes de
 ses frères & à la liberté des Ro-
 mains, qui poussent vers le Ciel des
 cris d'allegresse & de reconnoissance .
 Les Albains quittent leur camp, enlè-
 vent leurs morts & éxpriment leur
 désespoir . Les Romains entourent
 avec admiration le Vainqueur, Tul-
 lus le couronne en présence de l'ar-
 mée . Cependant Horace se jette sur
 les corps sanglans de ses frères : on
 ne peut l'en arracher ; & la voix sa-
 crée de la nature lui fait sentir dou-
 loureusement le prix de sa victoire .
 Son Père accourt, transporté d'alle-
 gresse, il se précipite dans les bras
 de son fils : l'armée se met en marche
 pour conduire le Vainqueur au Ca-
 pitole .

A C T E III.

La Décoration représente le Capitole.

S C E N E I.

H Orace précédé & suivi du peuple Romain, des troupes de la République, des Sénateurs & des Licteurs, paroît sur un Char de triomphe. Les armes des vaincus forment des trophées, qui accompagnent ce Char : les Dames Romaines s'empres- sent à lui offrir des Lauriers. Fulvie sensible à la gloire de son Amant le couronne de ses propres mains. Cet instant est marqué par la joye & par la félicité. De jeunes Chevaliers exécutent des Danses de Drapeaux ; d'autres s'exercent avec leurs boucliers. C'est au milieu de cette Fête, que Camille paroît pour y semer l'horreur & la confusion : elle veut que ce jour d'allegresse soit changé en un jour de deuil & de désolation.

SCE-

SCENE II.

Acteurs précédents. CAMILLE.

Cette fière Romaine , désespérée d'un triomphe qui lui enlève son Amant , se livre sans ménagement à ce que l'amour au désespoir peut inspirer de barbare : elle insulte son Père , qui fait de vains efforts pour la calmer ; elle maudit Rome , & les Romains : puis s'élançant sur son frère avec la fureur d'une lionne , elle lui arrache l'écharpe , qu'elle avoit donnée à Curiace ; elle la passe dans ses bras ; elle accable Horace de reproches ; elle abhorre ses exploits ; elle méprise sa valeur ; elle déteste son courage , & s'abandonnant à son désespoir elle profère les imprécations les plus horribles contre sa Patrie ; elle exprime , avec le langage énergique des yeux , de la physionomie , des gestes , & des mouvements du corps , cette imprécation fameuse du grand *Corneille* , qui finit par ces vers prononcés par Camille .

Que-

*Que le courroux du Ciel allumé par mes
vœux*

*Fasse pleuvoir sur elle un deluge de feux.
Puissai je de mes yeux y voir tomber la
foudre,*

*Voir ses maisons en cendres, & tes
lauriers en poudre.*

*Voir le dernier Romain à son dernier
sourir,*

*Moi seule en être cause & mourir de
plaisir.*

(Horace mettant l'épée à la main.)

*C'est trop; ma passion à la raison fait place,
Va dedans les enfers plaindre ton Cu-
riace &c.*

Il l'ariête dans sa fuite, & lui plonge son épée dans le sein. A ce spectacle horrible les Romains reculent épouvantés. Horace frémit lui-même; le fer lui tombe de la main. Une rumeur générale s'élève parmi les Sénateurs. Le vieil Horace dévoué à sa Patrie, applaudit au paricide de son Fils. Les Dames Romaines sont saisies de frayeur à la vue d'une Scène aussi atroce; Tullus oublie pour un instant le service important qu'

qu'Horace vient de rendre aux Romains; son crime en diminue le prix; il ordonne qu'on arrête le Triomphateur: on le charge de fers; il se jette dans les bras de son Père, & on l'emmene.

A C T E I V.

La Dècoration représente une prison obscure, qui n'est éclairée que par quelques rayons, qui s'échappent à travers une petite ouverture pratiquée dans les voutes. Un escalier sombre conduit à la porte de ce lieu souterrain.

S C E N E I.

HORACE.

HOrace est placé près d'une table, sur laquelle sont posés les trophées, qu'il a remportés. Il attend son jugement avec la fermeté d'un Romain. L'amour de la Patrie ne ferme cependant pas son ame à la douleur qu'il éprouve d'avoir immolé Camille; il ne peut se souvenir de l'atrocité de son

son crime sans frémir d'horreur : il compare ensuite avec une âme philosophique ses trophées avec ses chaînes : ce contraste immense, ouvrage d'un seul instant, lui prouve, que rien dans ce monde n'est constant que la mort : il l'attend avec autant de tranquillité que de résignation : il s'assied un instant ; il se retrace le passé ; il regarde avec plaisir ses couronnes & ses trophées, qui seront d'éternels monuments de sa valeur, de sa gloire, de ses malheurs, & des services importants que le Sang des Horaces a rendus à sa Patrie : puis se retraçant tout à coup les imprécations que Camille a proferées contre les Romains, il s'applaudit d'avoir méconnu son Sang, & d'avoir puni une ennemie de la Patrie.

S C E N E II.

HORACE, FULVIE.

FUlvie a sçu corrompre la fidélité des gardes : on la voit tenant une lampe à la main, descendre en tremblant l'escalier qui conduit au souterrain.

rain. Horace, qui l'apperçoit, vole à ses genoux: cette Amante vient lui offrir un azile; elle lui promet de l'y joindre, ou d'obtenir sa grace; elle lui présente un coffret rempli d'or & de pierreries; & l'invite par ce que l'amour à de plus pressant, de plus tendre & de plus persuasif, de profiter de l'instant. Horace indigné de la lacheté, qu' elle veut lui faire commettre, s'eloigne lentement & par degré de Fulvie, en frémissant de honte & de colère. Un tel projet lui paroît un crime. Fulvie tombe à ses genoux; il la relève de cette posture humiliante, & lui fait entendre qu'il attend la mort ou le Triomphe. Fulvie, que cette fermeté désespere, lui déclare que son bras saura la délivrer d'une vie, qui lui est importune; elle lui fait les plus tendres adieux, puis se retraçant son Amant livré à des bonreaux & honteusement traité, elle tire un poignard de son sein; elle le lui présente, & le conjure de lui percer ce cœur, qu'il déchire par les plus cruels refus. Horace frémit d'une proposition aussi barbare. Fulvie au désespoir lui arrache le fer de la main

& lève le bras pour s'en frapper. Horace arrête le coup & la désarme; il la supplie de conserver ses jours. Fulvie dont le cœur est brisé par la douleur, & qui ne peut plus soutenir les idées déchirantes qui enveloppent son ame, tombe évanouie. Horace la retient dans ses bras, la traîne mourante sur un siège; & fait des efforts inutiles pour la rappeler à la vie: c'est en vain qu'il appelle; privé de tout secours il tombe à ses pieds, anéanti sous le poign de sa douleur & de son désespoir.

S C E N E III.

*Le Vieil HORACE le jeune HORACE,
FULVIE.*

LE vieil Horace paroît: il partage sans foiblesse la situation de son fils & s'intéresse à celle de Fulvie. Ce respectable vieillard fait éclater sa joye à la vûe des trophées, qui lui retracent la valeur d'Horace. Il l'exhorte à recevoir son arrêt avec le même courage qu'il a reçu, les armes à la main, les trois Curiaces. Il a vaincu en Héros, il doit mourir en Romain.

Ho-

Horace jure à son Père qu'il ne démentira pas, par une foiblesse indigne de son cœur, le sang, qui coule dans ses veines.

S C E N E IV.

Les Acteurs précédents,
PROCULE, Chevaliers, Gardes.

ON entend un grand bruit. Une foule de Gardes & de Chevaliers Romains accompagne Procule. Ils sont éclairés par plusieurs flambeaux, & ils entrent précipitamment dans la prison, les uns par une porte basse, les autres par celle qui est au haut de l'escalier. Ce tumulte rappelle Fulvie à la lumière. Elle apperçoit son Père, & vole dans ses bras. Procule, suivi des Licteurs, présente à Horace le Decret du Senat: il le reçoit avec respect; il l'ouvre avec tranquillité & le lit sans crainte. Fulvie qui croit que c'est l'arrêt de la mort d'Horace, se livre au désespoir: mais, qu'elle n'est pas sa satisfaction! lorsque lisant avec l'avidité de la crainte & de l'espérance sur les traits de son Amant, elle y apperçoit les traces du bonheur & de la

la

la reconnoissance . C'est sa grace que Tullus lui envoie & qu'il doit autant à l'estime de son Roi qu'à l'amour du peuple . Il se précipite dans les bras de Procule ; Fulvie tombe aux genoux de son Père ; le vieil Horace serre dans ses bras son fils & son ami ; Procule , qui veut que ce moment soit l'époque de la félicité d'Horace , lui donne Fulvie ; il accepte ce bienfait avec transport ; on emporte les Trophées d'Horace , & on l'emmène pour le montrer à un peuple nombreux , qui est empressé de revoir son libérateur .



A C T E V.

La Décoration représente une vaste galerie du Palais de Tullus magnifiquement décorée. De riches Buffets sont placés de droite & de gauche. Un superbe Banquet occupe le fond de la galerie. Un gradin s'élève en amphithéâtre derrière le Banquet; il est éclairé, ainsi que les Buffets par des Candelabres, qui portent des groupes de lumière. Plusieurs joueurs d'instruments sont dispersés sur ce gradin. Des lampes antiques, suspendues au plafond par des chaines d'or, éclairent cette superbe galerie, où l'or & les pierres précieuses semblent se disputer l'éclat & la magnificence.

S C E N E I.

Tullus voulant donner à Horace une preuve éclatante de l'estime, qu'il lui porte, a rassemblé dans son Palais la Noblesse de Rome & celle d'Albes : il veut que l'union d'Horace & de
Ful-

Fulvie se célèbre avec une pompe Royale ; il veut être témoin de leur bonheur. Le Vainqueur d'Albes reçoit de la main de son Roi la Coupe nuptiale. Des esclaves magnifiquement vêtus offrent aux Epoux les riches présents que ce Prince leur destine, & pénétrés de reconnaissance ils embrassent ses genoux. Tullus ordonne des Fêtes ; il veut que cette brillante assemblée les embellisse & prenne part à la félicité du couple heureux que l'Hymen & l'Amour unissent.

SCENE II. ET DERNIERE.

ON se livre à des danses, la présence de Tullus anime tout : on se place successivement au Banquet ; une foule d'Esclaves se groupe près les Buffets, & derrière les Convives : les musiciens, placés sur l'estrade élevée, commencent leurs concerts. Le bruit des instruments annonce l'allegesse d'un jour heureux, qui unit deux amans, qui couronne la valeur d'un Citoyen, dont le courage héroïque a acquis l'empire à sa Patrie, & qui a cimenté au prix de son sang une paix aussi précieuse que durable.

SECOND BALLET.^I

LES INCIDENTS

CONTE.



LA Diligence de Lyon est un' espece de Cabinet ambulant dans le quel il se passe communement des scenes assés plaisantes; Le premier jour on s'étudie mutuellement, le second on se connoit, le troisieme on se livre, on se permet des libertés honnêtes, & l'on est quelques fois fâché que le voyage soit si court. Au mois de Juin dernier, cette Voiture étoit composée d'un Officier Gascon; d'un Abbé fort mince, d'un Financier très rond, d'un Maitre de Ballets Allemand, d'une Actrice, d'une Danseuse, d'une Chanteuse Italienne,

toutes trois jeunes & belles, & d'une jolie femme veuve d'un Officier de Dragons.

Un jour que tout le monde se regardoit en silence & qu'un instant d'ennui sembloit avoir gagné toute la Compagnie, l'Officier Gascon prit la parole, & dit; je ne vous prierai pas de ne point m'interrompre puisque personne ne parle, mais je vous prie de m'écouter; je vais faire le récit d'une Histoire fort plaisante, dont j'ai été un des principaux Acteurs; On sortit de l'espèce de letargie, dans la quelle on étoit plongé, pour prêter au Gascon toute l'attention qu'inspire la curiosité. Il commença ainsi.

Le Chevalier de Selicourt commençoit dans je ne fais quelle année une Frégate Espagnole; Des Negociants de la Martinique ennuiés de leurs richesses, sentirent le besoin de s'amuser, ils s'en étoient rapportés au bon gout de Selicourt sur le choix d'une Comédie Françoise, & d'un Opera Bouffon orné de Ballets. Le Chevalier avoit engagé ce qu'il avoit trouvé de mieux, tant à Bordeaux qu'à Toulouse, & avoit expédié cette Troupe par un Vaisseau

Mar-

Marchand ; Il s'étoit réservé la conduite de Julie jeune & belle Actrice , pour la quelle il avoit conçu les sentimens les plus tendres ; Le Vaisseau Marchand aborda après 25. jours de trajet à une certaine petite Isle , dont je ne me souviens pas le nom , pour y faire de l'eau ; Cette Isle étoit riante & agréable : quelques Danseuses eurent l'imprudente curiosité de la visiter ; Aucun de leurs Camarades , excepté M. Paff , Gentilhomme Vestphalien , (qui jouoit les rôles de Financier & qui pesoit quatre quintaux) les voulut accompagner ; Elles s'enfoncerent asses avant dans un bois charmant ; ce fut en vain que l'on fit des efforts pour les trouver toutes . Après bien de recherches inutiles , le Vaisseau fit voile ; Les jolies Femmes sont ainsi que les bijoux faciles a se perdre ! Vous sentès bien qu' il y eût bien des larmes de répandues de part & d'autre . Tandis que le Vaisseau étoit poussé vers la Martinique par un vent favorable , nos jolies Danseuses étoient tombées au pouvoir d' un Marchand d' Esclaves ; Jamais il n'avoit eût de marchandise plus fraîche , plus belle , & à meilleur marché . Il n'y

avoit que Monsieur Pass qui lui devenoit à charge, il mangeoit comme un Ogre, mais notre Marchand comptoit, que l'enormité de son embonpoint lui attireroit des chalans, & qu'il le vendroit à quelque Amateur, comme on vend un Eléphant où un Rinocéros. Notre Frégate avoit suivi de près le départ du Vaisseau Marchand; Sélicour & Julie étoient au comble de leur vœux; mais leur bonheur fut interrompû; une affreuse tempête s'éleva tout à coup, les Eléments déchainés conspiroient unanimement à notre perte, la foudre tomba sur notre grand Mat, & embrasa toutes les voiles de notre Fregate, qui prenoit assés d'eau pour nous faire apprehender de couler à fond. Dans cette circonstance, le Chevalier fit mettre la Chaloupe en Mer, on y descendit Julie, qui étoit presque mourante, & il ordonna à deux Matelots expérimentés de la conduire dans une Isle, qui n'étoit éloignée que de quelques Milles; on ne peut exprimer le désespoir du Chevalier, il auroit voulu accompagner Julie, mais l'honneur & le devoir triompherent de l'amour; Cependant toute notre manoeuvre nous conduisoit vers l'Isle, la

mer se calma, & un vent favorable⁵ nous y porta. Julie y étoit arrivée, après avoir luttée mille fois contre la mort, & en y arrivant elle ne fut pas médiocrement étonnée d'y trouver ses Camarades, & Monsieur Paff. Le Marchand d'Esclaves fut enchanté de ce surcroit de bonheur: mais quelle fut la situation de Julie lors qu'elle vit que ce Marchand alloit vendre ses compagnes, & qu'en voulant la charger de fers, on la proposoit à un éspec de Turc. comme ce qu'il y avoit de mieux dans la Marchandise. Julie, qui jouoit tous les grands personnages, & qui en avoit pris le caractère, le courage, & la fierté. fut indignée; elle se saisit avec fureur du stilet du Marchand, & voulut s'en percer le coeur; Cette résolution étonnante fit changer son arret, il ne fut plus question de chaines, mais on vouloit la vendre, elle s'opposa au marché en s'élançant sur le cimetiére du Ture, & en se mettant en devoir de lui ôter la vie, s'il persistoit dans son dessein. Son courage en inspira à ses compagnes, elles se revolterent, & le Marchand fut obligé de céder pour gagner du temps.

Nous arrivames dans cette Isle, & nous fumes bien étonnés d'y trouver une partie de la Troupe, & Monsieur Paff. A la vue du Chevalier Julie tomba évanouie; Monsieur Paff, qui avoit de l'eau de Luce, lui en fit respirer; elle revint à elle; elle nous fit le recit de ce qui lui étoit arrivé; tous les Officiers du Vaisseau furent enchantés de retrouver leurs connoissances, & Monsieur Paff s'applaudissoit d'avoir eû l'esprit de porter un flacon; tout le monde, excepté le Marchand, étoit ravi de cet événement, Cependant Selicourt lui donna une bourse d'or, qui le tira de l'inquiétude, dans la quelle il étoit plongé, on alloit se livrer à la joye lorsque l'on vit débarquer une Troupe de Corsaires mâles, & Femelles; Celles cy s'élançerent sur nous l'épée à la main, & les hommes, qui vouloient pendant ce temps nous ravir nos Actrices, & nos Danseuses furent obligés de se déffendre; nos Héroïnes de Théâtre mirent l'épée a la main, désarmerent, & vainquirent les Corsaires; Nous eumes bon marchè des Amazonnes, qui nous avoient attaqués; toute cette

Trou-

Troupe, que l'on alloit mettre à fond de côle, se jetta à nos pieds; les hommes arracherent leurs fausses barbes, & nous présenterent un contract, qui nous apprenoit, qu'ils étoient Danseurs, Comédiens, Chanteurs, & que leurs femmes jouissoient des mêmes talents; qu'une Banqueroute, qu'ils avoient éssuiés de la part de leur Directeur à Pontichery, les avoient déterminés à se mettre écumeurs de Mer, & à faire la guerre aux femmes, dont les prises étoient toujours lucratives. Le Marchand, qui écoutoit tout cela, ôta aussi sa fausse barbe, & en faisant une pirouette à dix tours, & une gargouillade, il nous fit voir qu'il étoit Maître de Ballets. Le Chevalier fit grace aux Corsaires, & les engagea pour embellir le spectacle de la Martinique; on apporta des rafraichissemens, on se livra à la joye; les Danseurs, & les Danseuses exécute-
rent differents morceaux, & nous dansames une Contredance de la composition de notre nouveau Maître de Ballets. Monsieur Pass qui étouffoit de graisse, & de joie, dansa, & tomba: il fallut vingt hommes pour le relever. Nous nous embarquames tous, & nous
pour-

poursuivimes notre voyage , qui fut aussi
 gay , qu' il fut heureux . Voilà mon
 Histoire finie , ajouta l' Officier Gascon ,
 comment la trouvés vous Mesdames ;
 bien mauffade , dit la Chanteuse , bien
 platte , ajouta la Comedienne ; & abso-
 lument denuée de vraisemblance , la
 Danseuse avoua que c' estoit la plus
 mauvaise gasconnade qu' elle eût en-
 tendue de sa vie . Le Financier , qui
 étoit presque aussi rond que Monsieur
 Pass , regarda l' Histoire comme une alle-
 gorie absolument ridicule , la jeune
 Veuve souria malignement , l' Abbé qui
 ne savoit rien & qui se connoissoit à
 tout applaudit à l' imagination brillante
 du Gascon , & le Maître de Ballets se
 rongeoit les ongles , & ne disoit rien ;
 L' Officier lui adressa la parole ; Ne
 croyés vous pas , lui dit il , que cette
 Histoire mise en Danse , car aujourd'hui
 on met tout en Danse , feroit un beau
 Ballet ? Peut être , lui répondit l' Elève
 de Terpsicore , car ce ne sont pas
 toujours les choses les mieux conduites
 qui réussissent le plus : on préfere dans
 ce genre de composition la variété à
 la regle , & quoique vôtre Histoire ne
 soit qu' une pastiche , j' essayerais d' en
 faire

faire un Ballet ; il reussira peut être, parce qu'en fait de Pantomime les incidents multipliés, les tableaux, & les coups de Théâtre variés ; les événements innatendus sont préférables à ces Plans sages que la raison compasse froidement ; Si ce Ballet reussit, cela me confirmera dans l'idée où je suis, que l'on peut faire des choses agreables & mêmes interessantes sans les regles d'Aristote ; comme je suis convaincu qu'avec ces regles isolées on peut créer des choses régulièrement maussades & méthodiquement ennuyeuses & détestables ; quel nom, demanda le Gascon ; donneries vous à ce Ballet ?

LES INCIDENTS, & si le Ballet tomboit, ajouta le Gascon, qu'est ce que vous diriez de mon Histoire ? Ce que j'en dirois, dit le Maitre de Ballets, ma foi j'en dirois ce que j'en pense ; & qu'en pensés vous, répliqua le Conteur, allons parler sans façon & avec franchise ? Ma foi Monsieur, continua le Maitre de Ballets, je crois qu'il n'y a qu'une voix là dessus, & si vous exigés que je vous dise sincerement mon sentiment, je trouve que vôtre Conte est le chef d'œuvre de l'inconséquence ; Il est donc excellent, dit le Gascon, pour la Danse, & pour la Diligence de Lyon.

